

Le Grandi Famiglie dello sport

Piquet vince in Giappone in F1 nel basket Treviso città leader Ma il Gruppo non si ferma al ruolo di sponsor a caccia di pubblicità

Una Fondazione gestisce una catena di campi da rugby, palestre, piste di atletica: un pianeta dominato da un colore, diventato simbolo

Benetton l'ossessione verde

Viaggio nel pianeta Benetton. Una polisportiva immersa nel verde, simbolo non soltanto cromatico di un impero sportivo senza precedenti che comprende rugby, F1, pallavolo, pallanuoto e basket. Tutte le strategie commerciali e agonistiche della holding veneta. Gilberto Benetton, imprenditore e presidente della Fondazione: «Attraverso lo sport siamo penetrati in ogni mercato mondiale».

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

TREVISO. Diciottomila etari di pace sparsi nella campagna alla periferia della città. Otto campi da rugby, palestre per basket e pallavolo e una foresteria degna dei migliori college inglesi. Austera, funzionale, vagamente snob, la Fondazione Benetton s'erge a pochi chilometri dal centro, quartier generale di una polisportiva unica nel panorama mortificante dell'organizzazione agonistica italiana. Attorno ai campi da rugby è stata ricavata una pista per la corsa campestre con tanto di montagna creata artificialmente per rendere il percorso maggiormente competitivo.

Tutto è verde, un colore che li abbaglia. Anche il palazzetto dello sport è stato ricoperto di verde, persino una pista per la corsa campestre con tanto di montagna creata artificialmente per rendere il percorso maggiormente competitivo.

Quattro anni più tardi l'entrata trionfale dalla porta principale nel basket. Gilberto, che da giovane aveva giocato pivot nella squadra del Sacro Cuore, rievoca il Treviso Pallacanestro e fa costruire il Palaverde, il gioiellino dentro cui far giocare la creatura prediletta. Nella scala degli amori la squadra del cuore è quella del basket - confessa -. «L'abbiamo coccolato fin dall'inizio. La pallacanestro è spettacolo, divertimento. Forse per questo soffro maledettamente nel vederla abbandonata a se stessa. C'è un calo di interesse, d'immagine. La Lega, il governo centrale dei canestri, aiuta strategie sbagliate, non al passo con i tempi, il futuro è una serie A con poche squadre, 14-16 al massimo, è un campionato d'élite. Un tempo il basket era lo sport che precorreva i tempi, ha lanciato la moda dei playoff, ha fatto epoca. Ora è rimasto indietro. Sarà recuperato?».

Per passione, per mentalità, per calcolo, la strategia del gruppo nella gestione di una società sportiva non prevede spese faraoniche per un risultato immediato, in tempi brevi.

L'investimento nel basket (circa seimila miliardi) corrisponde più o meno all'ingaggio dei due americani del Messaggero, Radja e Cooper. Toni Kukoc, il giocatore più forte in Europa, potrebbe anche arrivare in Fondazione, ma a suo tempo e al prezzo stabilito dal Benetton. Un palazzo nuovo da 10.000 posti sarà costruito soltanto se si vincerà lo scudetto. «Abbiamo cercato sempre di arrivare al vertice un po' alla volta, senza fretta. Gardini ha investito subito un pesante pacchetto di miliardi per vincere tutto nel giro di un paio d'anni. Può essere un'idea, ma non fa il caso nostro. Noi nel basket ci siamo dall'82 e non abbiamo ancora vinto nulla, ma non importa. Questa si chiama programmazione. L'unico sport nel quale abbiamo "esagerato" è la Formula uno».

E nell'automobilismo, infatti, che il gioco è diventato un affare. Entra in scena nel '93 come sponsor, la Benetton ha rilevato l'inglese Tomleman, creando una scuderia propria che ha al suo attivo tre gran premi vinti (Messico '86, Giappone '88 e '90) e il terzo posto nella classifica costruttori di due anni fa. Una scelta produttiva, ammette Gilberto Benetton: «Partecipare al campionato di F1 ha avuto una funzione fondamentale per la Benetton: grazie alle nostre vetture abbiamo avuto la possibilità di penetrare in ogni mercato mondiale: dal Giappone al Sudamerica, dagli Stati Uniti all'Africa. Sponsorizzare o essere proprietari di una squadra di pallavolo o pallanuoto non fa vendere molti maglioni a Buenos Aires o a Tokio. Vincere un gran premio è un mezzo di comunicazione formidabile con il mondo. Forse per questo vediamo la scuderia non solo come fatto sportivo. Basket e rugby sono la passione, la formula uno è lavoro».

E a Treviso, città di portici e di affreschi, di giardini e di canali il legame con i Benetton è palpabile in ogni angolo. È diventato indissolubile, con la polisportiva e la Fondazione a fare da periferie e viceversa. «L'unico sport che precorreva i tempi, ha lanciato la moda dei playoff, ha fatto epoca. Ora è rimasto indietro. Sarà recuperato?».

Un altro bilancio quindi in



I quattro «poli» della famiglia Benetton: da sinistra Giuliana, Luciano, Gilberto e Carlo

L'impero nato in un pollaio

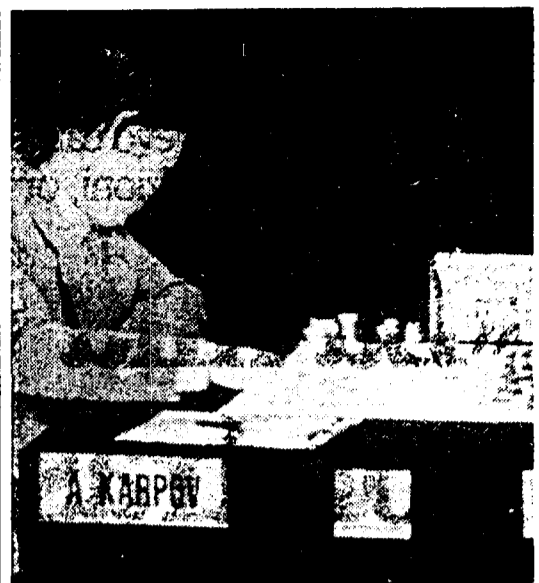
Per spiegare la straordinaria avventura della dinastia trevigiana nel mondo dell'imprenditoria bastano alcune cifre: 14 stabilimenti per la lavorazione della lana, 3.000 dipendenti, 5.900 punti vendita sparpagliati in 82 paesi. Il fatturato della Benetton toccherà quest'anno oltre 2 mila miliardi di lire. Simbolo degli anni Ottanta e fenomeno di costume senza precedenti, il successo ottenuto dai «re dei maglioni» sui mercati di tutto il mondo rappresenta un fatto unico nel campo della moda casual. E neppure la flessione di vendite dei maglioni registrata lo scorso anno sul mercato americano ha intaccato il mito dei Benetton. Anzi. Il fenomeno è diventato oggetto di studio in diversi seminari all'Università di Harvard e alla Bocconi di Milano. La scala dei quattro fratelli veneti alle vette più alte dell'imprenditoria inizia venticinque anni fa in un piccolo pollaio di Ponzano Veneto, adibito a fabbrica di maglioni. L'input principale venne da Luciano Benetton, il fratello maggiore, capelli al vento e occhiali alla Cavour, che convinse gli altri a gettarsi anima e corpo nell'avventura. Giuliana, la sorella,

da semplice magliaia, diventò creatrice di moda; Gilberto, allora dipendente dell'Associazione artigiani, si occupò della contabilità; Carlo, il più piccolo, passò a curare il settore tecnico. Il successo arrivò subito. Prima in Italia, poi in Europa, infine in tutto il mondo. Il segreto del «boom» è nella innovativa e furbesca formula della distribuzione, un quasi «franchising». Saltando il grossista, i prodotti vengono distribuiti direttamente ai negozianti che si impegnano a venderli in esclusiva ai prezzi imposti dai Benetton e in locali arredati in stile Benetton. È la filosofia «United Colors of Benetton». I venticinque anni di successo della holding sono stati ricordati dai quattro fratelli un mese fa, il 25 settembre, con un grande party a Villa Minelli, preziosa eredità del Settecento veneziano che i Benetton hanno acquistato e ristrutturato recentemente a Ponzano. Poi, dopo la grande festa in stile hollywoodiano, Luciano è volato a Tokio per conquistare nuovi mercati, in fin dei conti spiegato una volta il leader della famiglia. Mi sento una specie di ministro degli Esteri della moda che ha ambasciatori in po' in tutto il mondo».

Pallacanestro Sama fuori dal governo della Lega

BOLOGNA. Due i punti trattati ieri nella riunione della Lega basket. Il collegio arbitrale ha confermato l'appartenenza del giocatore Coldebella alla Knorr Bologna. La società emiliana dovrà però pagare un miliardo e 800 milioni alla Glaxo. Carlo Sama, presidente del Messaggero, non è entrato nel nuovo consiglio della Lega. Alla fine non ha neppure presentato la sua candidatura. È stata eletta la signora Bandiera, presidente della Fernet Branca Pavia. Intanto, nell'odierna giornata di campionato si troveranno di fronte la Philips e i campioni d'Italia della Scavolini Pesaro. Quella che si svolgerà nel nuovo Forum di Milano sarà una sfida fra «grandi» però non ancora al top. Questo il programma odierno:

Serie A 1 (ore 17.30): Rango-Libertas Livorno (Zepilli-Tullio), Clear-Sidis (Zancanello-Retto), Phonola-Napoli (Indrizzo-Guerini), Knorr-Panasonic (Garibotti-Marotto), Messaggero-Firenze (Corsa-Nitti), Torino-Stefanel (Baldini-Pascucci), Philips-Scavolini (Cagnazzo-Bianchi), Filant-Benetton (Giordano-Cotucci).
Classifica: Benetton 12; Messaggero 10; Phonola, Stefanel, Philips, Clear, Livorno 8; Sidis, Scavolini 6; Torino, Filant, Knorr, Ranger, 4; Firenze, Panasonic, Napoli 2.
Serie A2: Birra Trapani-Aprimatic 95-90, P.Livorno-Fabrizio (Zucchelli-Rudella), Teorema-Banco Sassari (Maggiore-Penserini), Kleener-Lotus (Pallonetto-Montella), Venezia-Desio (Pasetto-Nelli), Emmezzeta-Glaxo (Falcone/Cazzaro), Telemarket-Ticino (D'Este-Cazzaro), Corona-Fernet Pavia.
Classifica: Glaxo 12; Ticino, Kleener, Lotus 10; Emmezzeta, Fabrizio, Teorema, Desio, Fernet 8; Telemarket, Aprimatic, Banco, Birra M. 4; P. Livorno, Venezia, Cremona 2.



Anatoly Karpov alla prima vittoria nel mondiale di scacchi di New York

Scacchi. Il campione non si presenta dopo la sospensione: prima sconfitta

Il temporeggiatore Karpov attacca Kasparov in ritirata

ANDREJ LONGO

Anatoly Karpov, lo sfidante al titolo mondiale, ha vinto la settima partita dopo che Garry Kasparov non si è ripresentato per continuare la settima partita. È stata la prima partita vinta da Karpov che a così raggiunto a 3,5 punti l'avversario. Con una partita impeccabile, giocata con stile sobrio e pulito, Karpov è giunto alla sospensione in un finale che non lascia scampo a Kasparov. Si è giocato un'Estindiana, la quarta sinora, nella quale Kasparov ha scelto una linea di gioco passiva nel tentativo di amministrare il punto di vantaggio. Ma Karpov, uscito dall'apertura con il bianco in leggero vantaggio, ha via via aumentato la pressione, fino a guadagnare un pedone. Una prova impeccabile quella dello sfidante. Di fronte un Kasparov che mostra le prime smagliature dopo la brillante partenza che aveva fatto cadere a un suo facile successo. Aveva sorpreso, Kasparov, per la disinvoltura in attacco e per una certa spregiudicatezza in difesa. Sembravano segni di sicurezza e di padronanza della situazione concretizzati nel vantaggio di un punto raggiunto con la clamorosa vittoria nella seconda partita. Vantaggio poi frenato dalla serie di patte per lo più proposte da Kasparov anche quando la posizione dei pezzi lo favoriva. E ora, a reazione di Karpov, partito in sordina ma attento a costruire il successo partendo da lontano. Queste le mosse della 7ª partita tra Karpov (bianco) e Kasparov: 1) d4-c6; 2) c4-g6; 3) c3-ag7; 4) e4-d6; 5) c5-d6; 6) Ae3-e5; 7) Ae3-c6; 8) 00-c4 (nella 5ª partita Kasparov aveva giocato in c6); 9) Ag5-f6; 10) Ac1-Rh8; 11) h4-Ch6; 12) de5-fe5 (qui il bianco passa in leggero vantaggio); 13) Ae3-C7; 14) Dd2-Cc5; 15) Cg5-Cg5; 16) Ag6-Af6; 17) Ae3-Ce6; 18) Ag4-h5; 19) Ae6-Ae6; 20) Cd5-Ah4; 21) Tc1-Rh7; 22) Tc3-T7; 23) b3-c6; 24) Cb4-Td7; 25) Tc1-Af6; 26) f4 (Karpov prende l'alfilata); e14; 27) A4-Da5 (Kasparov perde forzatamente un pedone); 28) Cd3-d6; 29) Rh1-Ad5 (se... Ag7, 30) Ae3 e vince); 30) Cd5-Dd4; 31) de6-bc6; 32) Tc6-Te8; 33) Tc3-Dd2; 34) Ae3-Ag3; 35) Tc3-h4; 36) Af2-Af2; 37) Td2-Td7; 38) Td4-g5; 39) Td6-Te7; 40) Te4-Te4; 41) Td6-Te7; 42) Ta6-Rg7. A questo punto l'interruzione.

"Dovremmo vergognarci soltanto del fatto che proviamo vergogna."

E' un classico.

"Erosfera": il quinto Classico dell'Erotismo, in regalo questa settimana con L'Espresso.



In regalo.

Comprate L'Espresso di questa settimana: c'è "Erosfera" di Emmanuelle

Arsan, il romanzo erotico scritto senza

pudore e senza vergogna, nell'edizione

integrale di 160 pagine dei Tascabili

Bompiani. Dopo "Emmanuelle", "Storia di O",

"Il delta di Venere" e "Ritorno a Roissy",

"Erosfera" completa la serie dei 5 classici d'autrice

che vi faranno conoscere l'arte d'amare al femminile.

L'Espresso